

Mons. Stanislaw Rylko  
Presidente  
Pontificio Consiglio per i Laici  
Città del Vaticano

## Pellegrinaggio delle matricole 2004 ad Assisi

« **Vivere la vita come dono...** »

*Omelia, 6 novembre 2004*

### **Introduzione:**

Un saluto cordiale a tutti voi carissimi giovani, che così numerosi avete aderito a questo pellegrinaggio delle matricole 2004. Un saluto fraterno anche ai sacerdoti che vi accompagnano, in particolare modo a Mons. Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio della pastorale universitaria della Diocesi di Roma, che ringrazio per l'invito. Sono molto lieto di essere oggi con voi e di presiedere questa Eucaristia, che costituisce il culmine del vostro pellegrinaggio sulle orme di San Francesco - pellegrinaggio che vi prepara spiritualmente al nuovo anno accademico 2004/2005.

E adesso predisponiamo i nostri cuori a celebrare degnamente questi santi Misteri: riconosciamoci peccatori e invochiamo insieme con fiducia la misericordia di Dio: *Confesso...*

### **Omelia:**

1. Carissimi giovani, siete all'inizio del nuovo anno accademico 2004/2005. E' un momento importante nella vita di ciascuno e di ciascuna di voi e specialmente nella vita di chi per la prima volta varca la soglia di un ateneo - pieno di attese, ma anche con cuore trepidante di fronte alla novità del cammino che si schiude davanti a lui. Siete dunque qui, ad Assisi, in pellegrinaggio, perché avete capito che il tempo degli studi universitari non può essere ridotto solamente ad una corsa frenetica per conquistare un diploma, ma deve essere anche - anzi, soprattutto - un tempo estremamente intenso della vostra crescita umana e cristiana. E oggi, per assicurare questa crescita, l'università da sola non basta. Nonostante gli enormi progressi, la scienza non è in grado di fornire delle risposte ai quesiti più profondi del cuore umano: Chi sono io? Cos'è la vita? Quale è il mio destino? La vita ha senso? Perché vivo?

Per questa ragione oggi nell'ambiente universitario sono così importanti la vostra presenza e la vostra testimonianza in quanto cristiani. Da qui nasce anche il grande ruolo delle vostre cappellanie universitarie, delle vostre comunità, associazioni e movimenti. Sono importanti scuole di vita... L'università di oggi, più che mai, ha bisogno di voi e della vostra fede coraggiosa e convinta. Ha bisogno della vostra testimonianza che dice, a chi vi osserva, che la risposta agli interrogativi fondamentali dell'uomo esiste e che questa risposta è Cristo, senza il quale l'essere umano resta per sempre un enigma irrisolto. Solo Cristo ci conosce veramente, perché Lui è la Via, la Verità e la Vita (Cfr Gv 14,6). Solo in Cristo l'uomo può scoprire il suo vero valore e la sua enorme dignità. Solo in Cristo c'è la pienezza della vita (Cfr Gv 10,10). Nella sua prima enciclica *Redemptor hominis* Giovanni Paolo II scrive: "Quale valore deve avere l'uomo davanti agli occhi del Creatore se «ha meritato di avere un tanto nobile e grande Redentore», se «Dio ha dato il suo Figlio», affinché egli, l'uomo, «non muoia, ma abbia la vita eterna»" (n.10). E poi il Papa aggiunge: "In realtà, quel profondo stupore riguardo al valore ed alla dignità dell'uomo si chiama Vangelo, cioè la Buona Novella. Si chiama anche cristianesimo" (n.11). Cari giovani, lasciatevi pervadere da questo stupore e siatene testimoni in seno ai vostri atenei!

Ecco perché la scelta di Cristo è la scelta più importante nella vita di ogni uomo e di ogni donna. E' qui che si decide il proprio destino. E deve essere una scelta vera, che impegna tutta la vita di una persona. Nel brano del Vangelo che abbiamo proclamato poco fa il Signore l'ha detto in maniera molto chiara: "Nessun servo può servire due padroni /.../ Non potete servire a Dio e a mammona" (Lc 16,13). Ecco la grande sfida che Cristo pone davanti a ciascuno di noi, come una volta davanti ai suoi apostoli: "Voi chi dite che io sia?..." (Mt 16,15). Quale sarà la nostra risposta?

2. Il tema del vostro pellegrinaggio è molto significativo per il percorso formativo che farete quest'anno nell'ambito della pastorale universitaria: «Vivere la vita come dono». E' un programma veramente affascinante e al tempo stesso estremamente esigente. Cosa vuol dire? Vuol dire che la vita di ogni persona non è l'esito di un puro caso. La vita è dono di Dio e del suo amore - in ogni sua stagione - dalla giovinezza alla vecchiaia, nei suoi "misteri" gioiosi e nei suoi "misteri" dolorosi. Prima di essere voluti e amati dai nostri genitori, siamo stati voluti, amati e pensati da Dio-Amore fin dall'eternità. Tali sono le nostre radici più profonde. Questa è la verità base da cui bisogna sempre partire per capire la nostra identità come persone. La vita dunque è un dono che ci è stato affidato da Dio - che è stato affidato alla nostra libertà. Questo significa che va vissuta in

maniera responsabile: un dono, quindi, che diventa un compito, un impegno. Un giorno ciascuno di noi dovrà rendere conto al Signore della vita, del come ha saputo gestire questo dono unico nel suo genere. E il brano evangelico che abbiamo appena ascoltato è un serio richiamo in questo senso, un richiamo ad essere “fedeli amministratori” del dono della vita: “Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto” (Lc 16,10). Tutto il segreto di una vita veramente riuscita sta proprio qui, nella fedeltà al dono ricevuto da Dio. Ma questo non basta ancora. Come persone siamo chiamati da Dio a fare della nostra vita un dono per gli altri. Come dice il Concilio Vaticano II: “L’uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé” (*Gaudium et spes*, n.24). Questa logica del dono è una delle sfide più grandi che il Vangelo lancia alla logica di questo mondo, un mondo dove regna un individualismo estremo, un ripiegamento egoistico su se stessi e dove la ricerca del piacere diventa un diritto assoluto.

Cristo ci dà, dunque, una lezione che va decisamente contro-corrente rispetto alle tendenze dominanti nel nostro mondo. Una lezione che ci ricorda in ogni Eucaristia, perché in ogni Eucaristia Egli rende presente in modo sacramentale il suo mistero pasquale, cioè la sua morte e la sua risurrezione per la nostra salvezza. In ogni Eucaristia Cristo si dona al Padre per noi e si dona a noi come “il pane vivo, disceso dal cielo” (Gv 6,51). Proprio durante l’ultima cena Cristo ha spiegato ai suoi discepoli che “nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv 15,13). E San Giovanni sollecita così tutti i cristiani: “Egli [Cristo] ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli” (1Gv 3,16). Ogni Eucaristia è per noi dunque un invito ad entrare nella logica del dono, una spinta ad amare veramente il prossimo, e ad amarlo in modo molto concreto, aprendosi cioè ai suoi bisogni, alle sue miserie, alla sua povertà (e non solo quella materiale, ma anche quella spirituale!), alle sue sofferenze. La capacità di donarsi all’altro in maniera disinteressata è la misura della nostra maturità umana e cristiana.

3. “Vivere la vita come dono”... Per riflettere su questo tema siete venuti in pellegrinaggio qui ad Assisi, da San Francesco. E’ un santo che nonostante il passare del tempo continua ad affascinare generazioni di cristiani che vengono qui ad Assisi per attingere qualcosa del suo spirito, che altro non è che il genuino spirito del Vangelo vissuto da lui con un radicalismo e una freschezza stupefacenti.

San Francesco è uno dei santi che in maniera affascinante ha saputo incarnare nella sua vita la logica del dono. Il suo *Cantico delle creature* è una

risposta, piena di poesia e piena di gioia, al dono della creazione e al dono della vita. E cos'è quella povertà che ha amato così tanto? Non è altro che una via radicale per conquistare questa libertà in Cristo, libertà che risulta condizione necessaria per donarsi completamente a Dio e ai fratelli. “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli...” (Mt 5,3). Sia ai tempi di San Francesco che oggi, il mondo cerca di renderci schiavi delle cose, cioè dell’“avere” a scapito dell’“essere”. Il Poverello di Assisi ci indica la strada della libertà, la strada dell’“essere” sempre di più in quanto persone, cristiani e discepoli di Cristo. Per vivere la vita come dono bisogna avere un cuore povero, cioè libero - come Francesco. “Benedetto chi dona con gioia!...”.

Carissimi giovani, in questo momento è utile ricordare le parole che il Papa Giovanni Paolo II vi ha ripetuto tante volte in occasione delle Giornate Mondiali della Gioventù: “Non abbiate paura di diventare santi...”, “Volate ad alta quota...”, “Misuratevi con gli alti ideali di vita...”, “Siate esigenti nei vostri confronti...” “Siate sentinelle del mattino nelle vostre università”... E’ un invito a vivere la vita non in superficie, ma fino in fondo, in pienezza.

Cari giovani, davanti a voi si apre la nuova tappa del vostro itinerario universitario, del vostro lavoro nelle cappellanie, nelle comunità e nei collegi. E al tempo stesso vi aspetta l’appuntamento che il Papa ha dato a tutti i giovani del mondo a Colonia, nell’agosto del 2005, a cui bisogna prepararsi. Allora, *Duc in altum!* Con l’aiuto del Signore e sotto la particolare protezione della Vergine Maria, di San Francesco e di Santa Chiara: “Prendete il largo”!